

# IL DOCUMENTO

## I libri proibiti in un processo tenuto a Lodi alla fine del '500

Nel 1579 il prete Riccardi leggeva opere considerate eretiche e scandalose: fu sospeso a divinis e condannato a recitare per 5 anni i Sette Salmi

**Prosegue la pubblicazione sul «Cittadino» di articoli sulle fonti storiche, a cura dei due Archivi storici di Lodi, il comunale e il diocesano, in collaborazione con il nostro quotidiano, per far conoscere le fonti della storia che hanno prodotto il nostro passato e predisposto l'attualità. L'Archivio storico diocesano conta di diverse serie distribuite nei tre fondi principali: l'Archivio della Curia vescovile, della Mensa vescovile, del Capitolo della Cattedrale. È situato in via Cavour 31 a Lodi (telefono 0371.544620/21, fax 0371.544601 - archivio@diocesi.lodi.it - archivio.diocesi.lodi.it) Orari di apertura: il venerdì dalle 8.30 alle 17 e il sabato dalle 8.30 alle 12. L'Archivio storico comunale di Lodi è ubicato in via Fissiraga 17 a Lodi (telefono 0371.406841, fax 0371.409417 - archivistoricolodi@comune.lodi.it - www.comune.lodi.it. Orari di apertura: il lunedì e il mercoledì dalle 8.30 alle 17; il martedì, il giovedì e il venerdì dalle 8.30 alle 13.**

\*\*\*

L'invenzione della stampa nel 1455 accelera quello che McLuhan definisce il passaggio dalla cultura orale a quella alfabetica. Una rivoluzione sconvolgente, come quella di cui siamo testimoni oggi con il web. Prima di Gutenberg la trasmissione di contenuti e idee ha la sua forza viva nella parola, dopo i concetti si

crystalizzano nei caratteri mobili e viaggiano più veloci in uno spazio culturale dilatato e accessibile ai più.

I libri diventano strumento di emancipazione, ma anche un'arma impropria per la diffusione di ideologie e dottrine. Quella luterana, con i suoi testi eretici, vagabonda ben oltre le Alpi, valica i confini dell'ortodossia, scende nella nostra pianura ad agganciare chi cerca una fede ringiovanita. La chiesa ne diventa ben presto consapevole e corre ai ripari.

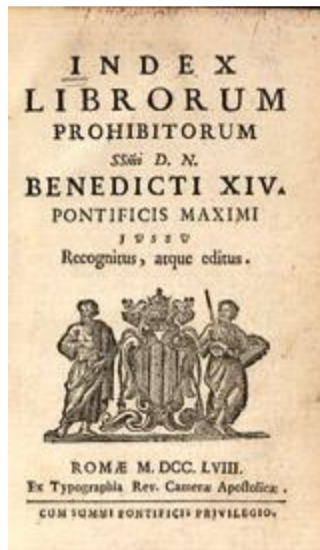
Nel 1579, anno del processo al prete Riccardi, lo stato culturale del clero lodigiano è sconcertante. Il lungo elenco dei libri proibiti scritti nell'Indice mortifica il nostro bassissimo livello di istruzione; il sapere è ancora in mano a pochi privilegiati e non è detto che siano i sacerdoti. Dalle visite pastorali della seconda metà del Cinquecento risulta che gran parte dei parroci tiene in libreria niente altro che la bibbia, il messale e il breviario. Anche a questo la chiesa, dopo il concilio di Trento, pone rimedio con l'istituzione dei seminari e un percorso formativo obbligatorio per l'esercizio del ministero.

Don Vespasiano Riccardi fa eccezione. Possiede gli strumenti per una cultura che sembra andare oltre. Fin troppo.

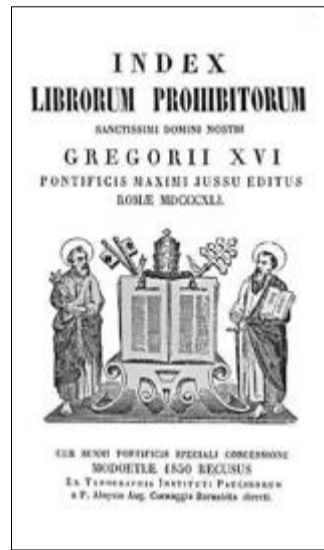
È processato dall'Inquisizione e condannato per eresia grave, per la detenzione di alcuni libri proibiti,



IL CONCILIO DI TRENTO Emanò disposizioni precise circa i libri all'indice



I LIBRI PROIBITI Due copertine degli elenchi dei libri messi all'indice



alcuni più proibiti di altri. Cosa legge don Vespasiano? Opere molto interessanti.

Il "Dialogo della Pippa alla Nanna" per fare un esempio. È un'opera di Pietro Aretino, commentatore sarcastico del suo tempo e autore "scandaloso". Nel "Dialogo" una certa Pippa insegna alla figlia Nanna a circuire gli uomini, a prostituirne la propria bellezza, e a essere ruffiana in un mondo, quello della corte cinquecentesca, fatta di intrighi e clientelismo.

Sullo scaffale del prete un altro libro vietatissimo, la "Dialettica" di un certo Filippo Melantone, umanista

d'eccellenza, l'enfant prodige che a poco più di vent'anni insegna greco all'università di Wittenberg dove conosce Lutero e compone la "Confessio augustana", ancor oggi il testo dottrinario base dei protestanti. E don Vespasiano legge anche questa. La "Confessio", l'opera prima degli eretici.

Non è tutto. Crede nell'astrologia e si diletta nella scrittura magica. Nei testi, scritti di suo pugno, dispensa ricette sui casi disgraziati della vita, come il terribile flagello della peste di San Carlo che due anni prima ha seminato terrore e lutto, quasi un'ecatombe, se dobbiamo credere

alla notizia di 17.000 morti solo in Milano.

Don Vespasiano ammette di essere a conoscenza del divieto di lettura di queste opere, e confessa anche di aver celebrato più volte la messa, pur nella coscienza di essere incorso ipso facto nella scomunica.

Gravissimi indizi, dunque. Infatti è sospettato vehementemente di eresia, il grado più alto, quello che, per intenderci, potrebbe portare a una pena durissima, per i relapsi più ostinati anche alla morte.

Don Vespasiano si pente e abiura. Riconosce i suoi errori e si dichiara pronto a ricevere il perdono della chiesa. La chiesa lo perdona, infatti, ma la giustizia deve fare il suo corso, anche perché il colpevole "non resti del tutto impunito et sij anco sia essemplio agli altri".

Viene sospeso a divinis e non può più celebrare, almeno fino all'eventuale remissione della pena. Deve confessarsi e ricevere la santa comunione ogni prima domenica del mese.

Deve recitare una volta la settimana e per cinque anni i Sette Salmi penitenziali "davanti all'immagine di Nostro Signore".

Tutto qui? Tutto qui. L'Inquisizione è stata uno strumento di controllo che usava anche pene estreme come la morte, o la condanna alle galere - le navi commerciali veneziane dove i galeotti erano manodopera gratuita -, ma in percentuali molto ridotte, talora ridottissime.

Il nostro territorio conferma infatti le ricerche su base nazionale. In secoli di attività vide un solo rogo accendersi e una vita spegnersi per la libertà di culto, quella del frate Galeazzo da Trezzo, condannato nel 1551 dall'Inquisizione milanese e giustiziato sulla pubblica piazza di Lodi per volere di Carlo V.

I documenti ci dicono che, malgrado il controllo e la minaccia delle sanzioni, molti lodigiani stampavano e leggevano libri vietati. Sarà perché comprendevano il valore della conoscenza, o semplicemente perché le cose trasgressive destano sempre una certa attrattiva.

I libri dunque hanno marcato, nel bene e nel male, un passaggio culturale, nonostante le censure, e nonostante un certo disinteresse sorto quando l'assenza di restrizioni e l'abbondanza del mercato culturale hanno reso la merce libraria meno rara e appetibile.

La sentenza citata è reperibile nel fondo dell'Inquisizione, conservato nell'Archivio storico diocesano di Lodi.

Maria Grazia Casali

Archivio storico diocesano di Lodi

ALLE CRISTINE DI LODI ■ LA RELAZIONE DI PAOLA VENTURELLI, LIBERA DOCENTE DI STORIA DELLE ARTI FIGURATIVE PRESSO L'UNIVERSITÀ DI ROMA

## Winifred Terni de Gregory e lo sviluppo culturale di Crema

Paola Venturelli, libera docente di storia delle arti figurative presso l'università SISCA di Roma, ha sviluppato, davanti alle Cristine del Convegno di Lodi, una approfondita analisi della vita di una donna eccezionale che ha vissuto fra arte, cultura e assistenza ai bisognosi: la contessa Winifred Terni de Gregory, che ha avuto grande impatto per lo sviluppo artistico culturale di Crema, città che ha amato moltissimo e dove ha vissuto con il marito, il conte Luigi Terni de Gregory. Winifred era nata nel Kent nel 1879 da famiglia più che agiata. La madre apparteneva ad una delle più importanti famiglie inglesi, il padre era funzionario delle Dogane Britanniche in Cina, dove ebbe un ruolo importante nell'organizzazione anche di quelle Cinesi. La formazione cosmopolita, una educazione di alto livello e i moltissimi viaggi contribuirono alla sua straordinaria formazione culturale, ulteriormente arricchita dalla conoscenza di molte lingue. Conobbe il suo futuro marito, il conte Luigi Terni de Gregory, in Cina e lo sposò nel 1900 a Montreux, dopo essersi convertita al cattolicesimo. Vissero a La Spezia,

Venezia, e Roma dove lavorò come infermiera della Croce Rossa durante la prima guerra mondiale. Quindi si trasferì a Crema, città natale del marito in cui la famiglia Terni de Gregory risiedeva dal XII secolo. Winifred, abituata a vivere in grandi città ricche di musei e gallerie celebri, dove aveva avuto modo di frequentare gente famosa, si accorse ben presto che anche Crema, piccola città di provincia, aveva molto da offrire in cultura, arte, opere architettoniche. Arredò con grande raffinatezza il bellissimo Palazzo Terni e creò una biblioteca personale ricca di documenti antichi e manoscritti. Qui a Crema perfezionò il suo già ottimo italiano e scrisse libri di argomento artistico e storico. Winifred fu per la città di Crema un vero ciclone culturale, mai appagata nelle ricerche. Nel 1953 il panorama artistico di Crema si arricchì di una scoperta avvenuta nel refettorio dell'ex convento di Sant'Agostino, situato davanti a Palazzo Terni. Nel corso dei secoli la sala era stata più volte intonacata, ma la contessa, nelle sue ricerche, aveva appreso da un antico manoscritto, degli affreschi e dei dipinti murali



PAOLA VENTURELLI La relatrice

del refettorio agostiniano. Particolarmente preziosi erano gli affreschi di Gianpiero da Cemmo, nativo della Valcamonica e attivo tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Il pittore ha operato a Crema nella maturità, quando il suo stile pittorico aveva assunto toni bramanteschi e la bellezza di questi affreschi, oggi sono

visibili nella sala dedicata al pittore, sono la grande testimonianza dell'alto livello dell'arte rinascimentale che Crema si è trovata a custodire. Ed è certo che, con la sua ricerca puntigliosa, la Contessa Winifred ha contribuito ad assicurare a Gianpiero da Cemmo, fino ad allora artista poco noto, la giusta fama che meritava. Nel refettorio, ora adibito a sala per conferenze, si possono ammirare una poderosa Crocifissione, a fronte dell'ingresso, e, sulla parete ad est, la bellissima Ultima Cena. Inoltre, tutto il perimetro alto della sala è ornato da vele con all'interno tonidi con immagini bibliche, sotto cui sono collocate lunette con ritratti di Beati Agostiniani. Crema non aveva un museo, fu Winifred che, con grande determinazione, condusse una lunga trattativa con il Ministero della Guerra fino ad ottenere il permesso per il restauro del convento che, all'inizio dell'Ottocento, era stato requisito per essere adibito a caserma per le truppe di stanza a Crema. Il convento di S. Agostino rappresenta la storia e l'arte nella città, e già dai primi restauri ha rivelato bellezze insospettite. Nel 1960 fu inaugu-

rato il Centro Culturale S. Agostino che conteneva il Museo Civico, la Biblioteca e l'Archivio. Questa iniziativa artistica storica si è arricchita con le donazioni alle quali hanno partecipato le famiglie di Crema, fino a diventare lo scrigno di un patrimonio di memoria artistica che onora la città.

E tutto è partito dalla contessa Winifred Terni de Gregory e dal suo amore per la storia e per l'arte. Ad essa, inoltre, va il merito di altre iniziative di carattere sociale, quali la Fondazione di Scuole Professionali a Crema, la creazione di colonie estive e invernali per i bambini meno abbienti, la realizzazione di una dependance in ospedale per i poveri, la fondazione nazionale delle Infermiere per la quale ha ricevuto la Medaglia d'argento della Croce Rossa. La morte di questa donna, avvenuta nel 1961, rattristò la piccola città lombarda. Qui, nella sua seconda patria, la Contessa aveva speso le sue migliori energie con intelligenza e grande passione. Il Convegno Maria Cristina di Savoia di Crema orgogliosamente la annovera fra le sua iscritte.

Maria Mazzoni